

## **L'OASI DI PROTEZIONE DEGLI UCCELLI DI STRÀ NEL PRIMO ANNO DELLA SUA COSTITUZIONE**

La Ricerca Scientifica, a. VI, vol. I, n. 1, C.N.R., Roma, 1935

In questi ultimi tempi le azioni intese alla protezione degli uccelli utili sono state messe in valore anche nel nostro Paese.

Il divieto di caccia e di uccellazione nell'isola di Capri, disposto dal Capo del Governo, ha contribuito di recente ha risvegliare l'interesse generale su queste iniziative.

Tuttavia, alcune Società Zoofile e soprattutto il Comitato per la protezione degli uccelli utili all'agricoltura avevano già iniziato nel passato una utile propaganda per la protezione degli uccelli e distribuito nidi artificiali senza però che queste attività venissero coordinate da un Istituto scientifico in un piano prestabilito.

Il nostro massimo ente coordinatore delle indagini scientifiche, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, assunse nella estate 1933 tale compito. Esso ha affidato all'Istituto di Zoologia della R. Università di Bologna la direzione tecnico-scientifica della prima oasi di protezione degli uccelli istituita nel parco della villa nazionale di Strà. Inoltre, tale Laboratorio specializzato per le ricerche di ornitologia è stato chiamato a funzionare quale centro dell'azione che il Consiglio delle Ricerche intende perseguire in favore degli uccelli utili.

Nella estate dello scorso anno l'Istituto predetto presentava le opportune proposte per l'impianto dell'oasi.

Il Parco Nazionale di Strà è situato, come è noto, in piena pianura. La campagna circostante ricca di acque ed intersecata da canali è adibita a colture agrarie intensive. I parchi e i giardini delle ville patrizie coi loro boschetti formano oasi di verde disseminate all'intorno nella campagna. Il maggiore di questi parchi è quello prescelto della villa dei Pisani. Esso ha una estensione di circa 20 ettari ed è completamente cintato, La parte centrale è costituita da una grande radura o prato intersecata da una vasca rettangolare ove l'acqua ristagna in ogni epoca dell'anno. Ad ovest il parco è sistemato a bosco attraversato da numerosi viali di platani ed ippocastani. Ad est la zona è meno boscosa e comprende giardini, labirinto, serre e padiglioni vari. In quella parte del parco ove il bosco è più esteso e fitto si rinvengono alberi di alto fusto che raggiungono altezze di 30 e 40 metri (*Platanus*, *Quercus*, *Tilia*, conifere varie, ecc.). Il sottobosco è formato da essenze varie.

Dai primi sopralluoghi compiuti è stato possibile accertare che la fauna ornitica era numerosa e costituita da piccoli uccelli silvani stanziali o di passo, appartenenti quindi nella quasi totalità all'ordine dei passeracei. L'ordine dei Limicoli, Laridi, Palmipedi, ecc. per le particolari condizioni dell'ambiente sono assenti.

La microfauna del parco è costituita naturalmente in maggioranza da Artropodi che formano l'alimento degli uccelli insettivori che popolano il parco. Questo è ricco altresì di bacche e frutta di arbusti diversi che formano specialmente il sottobosco, ma è maggiormente povero di piante a semi. Di conseguenza gli uccelli granivori ed in generale la maggioranza della popolazione ornitica stanziale ed anche quella che sosta per una o più stagioni compie frequenti escursioni al di fuori del parco per procacciarsi il cibo e vi rientra nelle ore più calde della giornata per rifugiarsi nel fitto del bosco, durante l'estate, ovvero nell'imbrunire per passarvi la notte.

È quindi possibile mediante opportune osservazioni notare quella che è la variazione numerica giornaliera della popolazione ornitica nelle diverse ore del giorno. Naturalmente il parco è frequentato da individui di passo che non sostano, ovvero che sostano un tempo brevissimo. Tuttavia questa percentuale non è numerosa, considerato che il recinto è un luogo sottratto all'esercizio della caccia e favorevole al soggiorno degli uccelli i quali non vengono quivi molestati dalla popolazione rurale.

Nell'interno del parco, al contrario di quanto accade nelle campagne circostanti, gli uccelli si mostrano relativamente confidenti analogamente a quanto avviene nei giardini pubblici delle grandi città.

Questo fatto di natura psicologica, indice del grado di adattamento degli uccelli alla presenza dell'uomo, ha parte importante nel successo delle oasi di protezione.

Non fu difficile constatare che il Parco di Strà era frequentato da topi (in maggioranza *Mus decumanus* Parr.), mustelidi (*Putorius putorius* L. e *Putorius nivalis* L.) e gatti domestici. Considerato che l'istituzione in oggetto ha il precipuo scopo pratico di favorire il ripopolamento degli uccelli e soprattutto la loro nidificazione, si venne nella determinazione di procedere alla distruzione dei mammiferi nocivi.

Le trappole, in numero di 10, furono collocate in vicinanza di alcune fogne e depositi di legname. Queste sono le stesse usate nelle riserve di caccia per combattere gli animali nocivi alla selvaggina, costruite in legno ed azionate mediante il principio della leva mobile su di un perno. Esse sono di due tipi. L'uno adatto per puzzole e per donnole, l'altro più grande e a doppia apertura indicato per la cattura di martore, faine e puzzole. Per

esche furono usate aringhe, mele, uova, ecc. Ambedue i tipi di trappole hanno dato buoni risultati.

Durante i mesi invernali furono catturati: una puzzola, 10.12 gatti domestici vaganti e diversi topi. Naturalmente coll'inizio della primavera queste catture sono andate diminuendo.

Per assicurare alimento e riparo agli uccelli nell'interno del parco durante l'inverno, che è stato particolarmente rigido e nevoso, si collocarono mangiatoie e nutritori. Le mangiatoie messe in opera sono sostanzialmente di 4 tipi con poche varianti. Nella maggior parte di queste l'alimento scende lentamente mediante una tramoggia, mano a mano che viene consumato.

Nel primo tipo si tratta di una tramoggia a cassetta con riparo e posatoio sostenuta da un supporto a colonna da collocarsi in un prato (nutritore a colonna da prato). Due di questi nutritori furono collocati in due punti opposti del parco nel centro di piccole radure.

Dieci analoghe cassette di nutrizione (nutritori a cassetta tipo N) ma senza supporto a colonna, furono appese a tronchi d'albero della parte boscosa.

Inoltre, furono sperimentate sette mangiatoie pensili a filo o a supporto per cince. Questo tipo è stato costruito in maniera che l'alimento fuoriesce dal lato inferiore della tramoggia e può essere beccato di preferenza da quelle specie che si arrampicano con facilità e sono fornite di maggiori capacità acrobatiche, come le cince, i torcicolli, ecc. e non può venire captato dai passeri che non sono agili arrampicatori. Aggiungo che non si credette opportuno favorire in alcun modo l'incremento numerico del passero non solo perché la legge permette sotto determinate condizioni che questa specie venga cacciata in epoca di divieto essendo assai discussa la sua utilità nei rapporti con l'agricoltura, ma specialmente perché il passero è prepotente, e scaccia tutte le altre specie di uccelletti.

Infine furono collocati nel Parco di Strà nutritori che si differenziano dai precedenti soprattutto per essere privi di tramoggia. Si tratta di cassette di legno rovesciate ed appese mediante un filo metallico col fondo della cassetta in alto e la parte aperta in basso. Ad alcuni di questi apparecchi furono applicati posatoi.

Nell'interno delle cassette fu immesso uno speciale mangime particolarmente adatto per essere somministrato in inverno a causa della abbondanza del grasso e degli idrati di carbonio che contiene. Esso consta di una miscela di briciole di pane, semi di canapa, sostanze azotate varie

(farina di carne, ecc.) il tutto sciolto in un Kg di grasso fuso e quindi lasciato raffreddare.

Alcuni nutritori furono collocati in posizioni isolate e distanti l'una dall'altra. All'incontro altri nutritori di vario tipo vennero disposti in una stessa area prestabilita affinché fosse più facile osservare quali mangiatoie e quali alimenti venivano preferiti dalle varie specie di uccelli.

Da costanti osservazioni condotte durante l'inverno dal personale del Parco e da ispezioni da me compiute appositamente, risulta quanto segue.

Fra i tipi di mangiatoia a tramoggia furono maggiormente frequentati quelli a cassetta semplice (tipo N) e i nutritori a colonna da prato. In questi l'alimento fu rinnovato parecchie volte.

Diedero all'incontro risultati meno soddisfacenti le mangiatoie pensili per cince. In questa l'alimento non fu rinnovato ed esse parvero assai scarsamente visitate dagli uccelli, comprese le cince medesime.

Fra i grani furono preferiti i semi di canapa e scagliola. Pare che gli uccelli abbiano fatto una scelta fra i semi scartando e gettando a terra preferibilmente quelli di miglio e panico.

Soprattutto frequentate furono le mangiatoie a cassetta rovesciate, ripiene della miscela con grasso. Qui l'alimento fu rinnovato molte volte: la cassetta stessa veniva regolarmente e perfettamente pulita dagli uccelli senza che rimanesse la minima traccia del mangime. Che questo alimento venisse assai appetito dagli uccelli ne è prova anche il fatto che il fondo di alcune cassette, rivolto verso l'alto, è stato forato e fessurato in maniera caratteristica dai picchi (Picchio rosso maggiore *Dryobates major italiae* Stres) i quali hanno trovato più comodo captare l'alimento dall'alto valendosi del proprio istinto di perforatori di tronchi di albero piuttosto che arrampicarsi dal di sotto. Sono state ugualmente frequentate tanto le cassette capovolte con posatoio sottostante, quanto quelle prive dello stesso.

Svariate furono le specie di uccelli che visitarono i nutritori: si notarono soprattutto i fringuelli (*Fringilla*), le cincie (*Parus*) di tutte le specie, i picchi muratori (*Sitta*), i rampichini (*Certhia*), i pettirossi (*Erithacus*), le silvie (*Sylvia*).

Furono maggiormente frequentati i nutritori collocati in luoghi appartati sia pure nel folto del bosco, visitati preferibilmente nelle prime ore del mattino. I nutritori portano tracce visibili di escrementi.

Per quanto riguarda il cibo fresco a base di bacche e frutti, questo Istituto ha fornito all'Amministrazione del Parco una lista completa di dette piante perché venissero coltivate appositamente. Considerato che molte di

esse (come *Sambucus*, *Berberis*, *Vaccinum*, ecc.) già fanno parte della flora locale, si è stabilito di coltivare alcune specie non esistenti prima sul luogo, le quali producono frutti assai ricercati dalla maggior parte degli uccelli indigeni o di passo. Infatti parecchi esemplari di *Crataegus oxyacanta* Gartn., *Sorbus aucuparia* L. e *Juniperus communis* L. sono stati messi a dimora nell'autunno-inverno.

Si è pure provveduto a collocare nella vasca centrale del parco delle piccole scale di bambù per facilitare agli uccelli l'abbeverata nel serbatoio a pareti ripide.

Durante l'inverno l'acqua è stata in parte liberata dal ghiaccio affinché anche in questa stagione gli uccelli potessero dissetarsi.

Secondo il personale addetto al Parco di Strà la popolazione ornitica nel parco stesso è stata durante l'inverno notevolmente superiore a quella degli anni precedenti, soprattutto attratta dai nutritori e dalle favorevoli condizioni create per il soggiorno degli uccelli.

Le mangiatoie e i nutritori sono stati all'incontro scarsamente visitati nelle rimanenti stagioni poiché è naturale che nella primavera, estate ed autunno gli uccelli hanno la possibilità di procurarsi direttamente un cibo svariato.

Comunque, tale distribuzione di alimento deve essere limitata esclusivamente ai mesi invernali onde impedire che la neve e l'avversa stagione possano causare la morte degli uccelli per le difficoltà che essi trovano nella ricerca del cibo. D'altra parte, si ritiene che gli uccelli siano utili soprattutto per la distruzione che essi fanno degli insetti nocivi e delle loro larve. È ovvio quindi che la distribuzione di mangime ad insettivori nella buona stagione quando essi sono in grado di procurarselo distruggendo insetti nocivi, risulterebbe contraria ai fini che si propongono.

Per la scelta dei nidi artificiali l'Istituto di Zoologia ha preferito valersi di materiale italiano fornito dal Comitato per la conservazione degli uccelli utili di Milano che da qualche anno svolge attività di propaganda per la diffusione dei nidi artificiali.

A questo materiale si riserva tuttavia di apportare quelle modifiche che l'esperienza già suggerisce o che potrà suggerire in seguito.

Durante i mesi di novembre e dicembre u. s. sono stati collocati nell'Oasi di protezione di Strà complessivamente 200 nidi artificiali. La maggioranza dei quali costruiti sul modello usato dal C.P.U. di Milano, a cassetta triangolare, e precisamente:

N. 75 nidi del tipo A, con foro di 32 mm adatto per i generi *Parus*, *Sitta*, *Certhia*, *Jynx*, *Muscicapa h. hypoleuca* (Pall.), *Dryobates major italiae* Stres.

N. 60 del tipo B con foro di 46 mm adatto per *Sturnus*, *Dryobates major italiae* Stres e *Dryobates medius splendidior* (Parr.).

N. 50 del tipo A/1 con foro triangolare grande adatto per *Motacilla*, *Erithacus*, *Muscicapa s. striata* (Pall.), ecc.

N. 5 modello bavarese a cassetta.

N. 10 modello Berlepsch a tronco d'albero scavato con fori di 32 e 46 mm.

Nel collocamento di questi nidi sono state osservate le regole prescritte relative all'orientamento, inclinazione, altezza, distanza fra i nidi, ecc.

I nidi sono stati appesi non solo nella parte più boscosa del parco, ma ovunque erano alberi e località particolarmente adatte all'uopo.

Si deve tuttavia notare che molti grandi alberi del parco, specialmente platani, presentano numerosi buchi e cavità naturali o scavate dai picchi ed altri uccelli entro le quali gli uccelli stessi e particolarmente gli storni costruiscono il loro nido. Da questo fatto può risultare che molti individui preferiscano nidificare entro i cavi naturali degli alberi piuttosto che nei nidi artificiali.

Nell'aprile u. s., inviato dal prof. Ghigi, ritornavo a Strà, onde rendermi conto delle buone condizioni dei nidi artificiali all'inizio della nidificazione. In questa occasione furono visitati parecchi nidi, molti dei quali presentavano tracce di escrementi e di penne e mostravano visibilmente di essere stati visitati dagli uccelli. In altri erano state portate paglie e piccoli ramoscelli disposti in forma di nido.

I nidi artificiali sono stati costantemente sorvegliati, in modo però da non spaventare gli uccelli nidificanti. Allorché si constatava che una coppia aveva preso possesso di un nido veniva fatto uno speciale contrassegno alla base della pianta che la ospitava.

È stato quindi possibile stabilire quale percentuale di nidi fu occupata e quali tipi lo furono maggiormente.

Al momento della pulizia dei nidi artificiali in autunno furono rinvenuti pochi ospiti estranei. Un gruppo di sette pipistrelli aveva preso possesso di un nido, mentre in un altro fu rinvenuto un topo.

Nel corso della primavera ho compiuto poi ulteriori ispezioni sul luogo.

Da questi sopralluoghi risultò che 50 nidi erano stati occupati, vale a dire il 25% di quelli collocati nell'autunno precedente.

Inoltre occorre tener conto che alcune specie hanno nidificato più volte nella stessa stagione entro gli stessi nidi artificiali, cosicché il numero delle nidiate è stato maggiore di quello dei nidi occupati.

Nessuna delle nidiate avvenuta dentro i nidi è risultata danneggiata od abbandonata dai genitori. Entro i nidi stessi non furono rinvenute mai uova

infeconde o piccoli morti, come di frequente si verifica nei nidi costruiti dagli uccelli stessi.

Le specie che maggiormente hanno frequentato i nidi sono gli storni (*Sturnus vulgaris* L.) che costituiscono la maggioranza degli uccelli nidificanti nel parco e che hanno occupato il 19% dei nidi predisposti.

I rimanenti sono stati occupati da cinciallegre (*Parus major* L.), torcicolli (*Jynx torquilla tschusii* Kleinschm.), picchi rossi maggiori (*Dryobates major italicae* Stres.) e da silvie (*Sylvia*). Nell'interno di un nido a cassetta triangolare per cincie appeso al tronco di un albero costruirono il loro nido una coppia di balestrucci (*Dolichon u. urbica* L.).

Gli storni hanno nidificato largamente nei nidi a cassetta triangolare. I picchi e i torcicolli hanno preferito i nidi modello Berlepsch a tronco d'albero scavato.

La maggior parte delle covate hanno avuto luogo nella zona maggiormente boscosa del parco e precisamente sugli alberi dei viali interni e quelli prospicienti la grande radura centrale.

I nidi appesi ai tronchi dei grandi alberi situati nella zona ove il bosco è più fitto e buio per l'abbondante fogliame sono stati nella massima parte disertati. In questi punti gli alberi raggiungono grandi altezze e la ramificazione ha luogo talvolta ad altezze superiori ai dieci metri. Nella prossima stagione si proverà qui a collocare i nidi artificiali che non furono abitati ad altezze superiori a quelle prescritte di 4-6 metri.

I nidi collocati nell'ala orientale del parco sono rimasti vuoti salvo poche eccezioni. Questa parte è meno boscosa e più frequentata specialmente dai giardinieri. Anche i nidi naturali si rinvennero quivi in minor copia.

Questi ultimi non sono stati affatto numerosi se si escludono quelli di storno, che come si è detto occupano in gran quantità le numerose cavità naturali dei platani, e quelli di tortora (*Turtur t. turtur* L.) situati nelle irraggiungibili cime delle grandi conifere ad una altezza dai 20 ai 25 metri.

Furono inoltre rinvenuti alcuni nidi naturali di fringuello (*Fringilla coelebs* L.) e di merlo (*Turdus m. merula* L.) che per essere nidi aperti non possono essere sostituiti da quelli artificiali collocati nel parco. Furono anche osservati due singolari nidi di codibugnolo (*Aegithalos c. caudatus* L.).

Molti nidi artificiali mostrano di essere stati visitati dagli uccelli per quanto in essi non sia avvenuta una vera e propria nidificazione.

Si presume inoltre che nei prossimi anni il numero delle nidiate entro gli stessi nidi artificiali debba aumentare, considerato che molte specie ricercano lo stesso nido nelle annate successive e che gli uccelli stanziali

vanno sempre più famigliarizzandosi con questi apparecchi e paiono adattarsi ad usufruire di tutti i vantaggi che essi offrono loro.

In altri termini l'esperimento eseguito ha dato risultati soddisfacenti e non diversi da quelli riscontrati in alcuni paesi nordici. In particolare, fra gli innumerevoli vantaggi presentati dalla diffusione dei nidi artificiali ed ormai noti, due soprattutto sono stati pienamente confermati a Strà.

I nidi artificiali permettono alle specie che li frequentano di condurre felicemente a termine le covate essendo ridotta al minimo o annullata totalmente, come nel caso in oggetto, la mortalità che tanto frequentemente si constata nei nidi naturali, specialmente in un paese come il nostro ove le precipitazioni primaverili ed i temporali sono abbondanti.

È stato osservato che i nidi artificiali vengono frequentati pressoché esclusivamente da quelle specie che già in natura depongono le uova in una cavità chiusa rappresentata nella maggioranza dei casi da un tronco d'albero cavo. L'utilità di questi nidi sarebbe quindi sentita laddove la moderna tecnica forestale tende a sopprimere gli alberi cariati che sono quelli appunto frequentati da tali specie di uccelli.

Nel parco di Strà, ove nella cura del parco si perseguono fini ornamentali ed estetici anziché economici, vi sono moltissimi alberi maturi e provvisti appunto di cavità naturali. Tuttavia, il collocamento dei nidi artificiali non risulta affatto superfluo perché dette cavità soggette ad infiltrazioni di acqua e ad altri danneggiamenti, non costituiscono mai un così sicuro asilo come un nido artificiale solidamente costruito.

In secondo luogo, la distribuzione dei mangimi durante l'inverno ha permesso a molte specie di passo ed a quelle stanziali di trovare una ininterrotta fonte di sicuro alimento, dando la possibilità agli uccelli di evitare quella speciale forma di erratismo invernale, dovuta alla necessità della ricerca del cibo, che pure miete tante vittime.

Difficile è fare previsione sugli effetti che possono avere in Italia queste azioni intese alla protezione degli uccelli sulla base di questi primi esperimenti di Strà. Certamente i risultati che si possono ottenere nelle varie oasi di protezione dipendono in gran parte dalle località prescelte o dalle speciali condizioni dell'ambiente. Non è quindi possibile stabilire al momento dell'impianto di queste oasi quale sarà la percentuale probabile di nidi artificiali occupati e di nutritori visitati.

Comunque, è augurabile che queste iniziative vengano estese non solamente nell'Italia settentrionale, ma anche nelle regioni centrali e meridionali, le quali pur offrendo già buone condizioni naturali al soggiorno



invernale degli uccelli, per mitezza di clima ed abbondanza di mangime, presentano sempre un fertile campo di studi nei riguardi della protezione degli uccelli che può svolgere colà una importante funzione educativa.

*Augusto Toschi*